



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 10

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI CONNESSI  
ALL'EVENTUALE ABOLIZIONE DEL VALORE LEGALE  
DEL DIPLOMA DI LAUREA**

317<sup>a</sup> seduta: mercoledì 20 luglio 2011

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Audizione del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 14
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	7
* BRUNETTA, ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione . . .	3, 9, 11 e passim
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	11, 13
* PITTONI (LNP) . . . . .	12
* RUSCONI (PD) . . . . .	3, 8

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Interviene il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Brunetta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli effetti connessi all'eventuale abolizione del valore legale del diploma di laurea, sospesa nella seduta del 5 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, onorevole Renato Brunetta, con la quale concludiamo il ciclo di audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'abolizione del valore legale del diploma di laurea. La sua audizione, signor Ministro, è stata calendarizzata per ultima, proprio perché riteniamo che essa possa essere conclusiva, nel senso pieno del termine.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, intervengo brevemente per giustificare l'assenza di molti componenti del mio Gruppo.

Signor Ministro, come le ho comunicato prima in via informale, in contemporanea alla seduta della Commissione si sta svolgendo un'assemblea di Gruppo su argomenti assai delicati, che sono all'ordine del giorno dei lavori pomeridiani dell'Assemblea. Ad ogni modo, ci è sembrato giusto garantire una rappresentanza del nostro Gruppo proprio in considerazione dell'importanza dell'audizione del ministro Brunetta.

PRESIDENTE. Come lei sa, signor Ministro, quanto lei ci dirà sarà resocontato e quindi tutti coloro che oggi non sono presenti per esigenze di vario tipo, come quella appena delineata dal senatore Rusconi, avranno modo di leggere il suo intervento.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. Signor Presidente ringrazio lei e tutti i membri della Commissione. È con molto piacere che ho accolto il vostro invito, in qualità di Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, ma anche come econo-

mista e docente universitario. Sono una persona che ha dedicato una parte rilevante della propria vita alla formazione dei giovani e alla produzione delle lauree, del cui valore legale si discute quest'oggi. È con molto piacere che ho messo assieme le mie riflessioni di carattere istituzionale-governativo e di natura personale, in qualità di economista. Ho cercato di fare una sintesi che ho riportato in un piccolo *paper*, che poi consegnerò alla Presidenza e che mi appresto ad illustrare.

Il valore legale delle lauree si fonda su una copiosa normativa che si è stratificata negli ultimi 80 anni. Negli ultimi decenni, nella società italiana sono intervenuti molteplici mutamenti, sia sotto il profilo della formazione (prima, con l'aumento della scolarità e, poi, con la riforma dell'istruzione universitaria), sia sotto il profilo dell'accesso al mercato del lavoro, pubblico e privato. Tali profonde trasformazioni pongono in discussione la permanente validità e utilità del principio del valore legale del titolo di studio (principio affermatosi in tutt'altro contesto e che risente di una certa rigidità). Le norme sono rimaste le stesse, mentre sono cambiate la società, la scuola, l'università e il mercato del lavoro. Si tratta, quindi, di un classico esempio di asimmetria tra regole e comportamenti, regole e mercati, regole e società.

Queste circostanze invitano ad una riflessione, che la Commissione ha opportunamente avviato. La modifica del principio del valore legale del titolo di studio può determinare profonde e articolate conseguenze in diversi settori: nel sistema universitario, nel mercato del lavoro e nell'accesso per concorso ai pubblici uffici. La discussione sulla modifica del valore legale non è semplicemente un problema interno ad una tipologia di titoli, ma cambia – o rischia di cambiare – i comportamenti di aree molto più vaste, come la selezione nel lavoro pubblico e i funzionamenti dei diversi mercati del lavoro; tra l'altro, può cambiare la natura dell'università o della stessa tipologia o struttura dell'università.

Per quanto riguarda l'ambito universitario, la riforma varata dalla collega Gelmini contribuisce a definire linee di intervento in modo estremamente concreto e pratico. L'obiettivo – che trovo condivisibile – è passare dal concetto di valore legale a quello di valore sostanziale del titolo di studio. In ogni ordinamento (anche in quelli più flessibili, come i modelli anglosassoni) la laurea tradizionalmente esprime un valore collegato al raggiungimento di un certo livello di formazione culturale: la sua credibilità, la sua reputazione e il suo valore intrinseco. E non potrebbe che essere diversamente. Lo dico da economista: un titolo non è altro che la certificazione di un investimento in capitale umano. Dal momento che l'investimento in capitale umano costa, il titolo dà la certificazione dell'investimento che la famiglia o l'individuo ha fatto in quel particolare percorso. Si tratta, quindi, di una certificazione di valore e di costo dell'investimento fatto.

In tale prospettiva, è necessario che il titolo sia rilasciato da un'istituzione riconosciuta perché accreditata da organismi pubblici coordinati e vigilati da un soggetto terzo, che in Italia è rappresentato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Quindi la certificazione pre-

suppone un soggetto certo, nonché la verifica del percorso formativo e della sua qualità, che garantisce tanto il mondo esterno – i fruitori esterni – quanto gli investitori interni in termini di capitale umano. Quelle che sto facendo sono naturalmente delle considerazioni banali, ma che servono alla nostra riflessione.

Secondo questa impostazione tradizionale, il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, stabilisce che i titoli universitari conseguiti al termine dei corsi dello stesso livello, appartenenti alla stessa classe, abbiano identico valore legale, se conseguiti presso gli istituti riconosciuti, ai fini dell'ammissione agli esami di Stato, pur in presenza di differenziati e articolati contenuti formativi.

Questo ovviamente è conseguenza di quanto detto finora. Il sistema dell'accreditamento serve a garantire il valore formativo e scientifico delle lauree, lasciando poi al mercato del lavoro, sia pubblico che, in particolare, privato, il compito di decidere in piena libertà come regolare l'accesso alle professioni o ai posti d'impiego e quali requisiti ulteriori richiedere. È quindi una base di partenza che certifica l'investimento fatto, il percorso, la quantità e che, secondo le singole tipologie, certifica il *mix* di materie; per quanto riguarda poi il resto della funzione, cioè quella legata ai comportamenti di mercato, alle ulteriori selezioni, viene lasciata alle valutazioni esterne.

Attraverso il sistema di accreditamento delle università si possono qualificare i centri di insegnamento e, in ultima analisi, affermare i principi di trasparenza e meritocrazia nell'accesso al finanziamento pubblico. Nella riforma, l'accreditamento forma – di fatto – un *ranking* tra università, in ragione di vari parametri, per la trasparenza e la meritocrazia nell'accesso al finanziamento pubblico.

Per quanto concerne la pubblica amministrazione, per la partecipazione ai concorsi la normativa vigente prevede che il singolo candidato sia in possesso di determinati titoli accademici o di istruzione superiore aventi valore legale. Prima di abbandonare questo sistema è necessario riflettere attentamente circa i necessari meccanismi sostitutivi che valgano ad assicurare alla selezione, sul piano sostanziale, livelli qualitativi comunque idonei a compensare il criterio formale del valore legale. Anche in questo caso il valore legale definisce la base comune di partenza rispetto alla quale si forma la selezione; tale base, cioè l'accesso al momento selettivo, è comunque indispensabile perché altrimenti non ci sarebbe uno strumento alternativo. Al riguardo si osserva che l'abrogazione *tout court* di tale riconoscimento significherebbe consentire l'accesso ai concorsi pubblici a chiunque, indipendentemente dal *curriculum* formativo di cui si dispone. Tale scenario determinerebbe un problema quantomeno di gestione del caos, perché la selezione, che comunque dovrebbe farsi sulla base delle qualità dei singoli candidati, dovrebbe riguardare un ambito molto più ampio e casuale, quasi l'universo, nel senso che a quel punto tutti potrebbero partecipare a tutto; di fatto, quindi, il processo selettivo diverrebbe più complesso e costoso.

Per altro verso non si può omettere di rilevare che il valore legale del titolo universitario mostra i suoi limiti con riferimento alla dimensione globale del mercato del lavoro, in cui, nei fatti, la sua portata e validità sembra essere ormai superata dalle mutate dinamiche di selezione e del patrimonio di conoscenze e competenze che i datori di lavoro chiedono ai candidati. È vero il discorso dell'universo caotico, ma è anche vero che di universi ce ne sono tanti, come sa il mio collega Presidente. Ci sono cioè universi più grandi e più piccoli e quello della globalizzazione è certamente multiplo dell'universo dei candidati italiani; pertanto, ai fini di un'ottima selezione, astrattamente la chiamata, il bando, dovrebbe valere a livello globale. Per intenderci, quando l'ONU emana un bando di concorso, lo fa su base mondiale: se serve un funzionario, l'ONU pubblica il bando su base globale, fissando requisiti tali per cui non tutti possono partecipare.

Allorché si mantenga fermo il valore legale dei titoli, vi è un problema legato alla difficoltà del riconoscimento dei titoli esteri per lavoratori, anche qualificati, provenienti da tutte le aree del globo. Stiamo ancora ragionando con un'ottica territoriale, mentre il futuro dovrà comunque prescindere da considerazioni localistiche, linguistiche e di nazionalità e definire criteri diversi.

Come ho già detto, il meccanismo dell'accreditamento si muove nella direzione di predisporre un contesto di qualità della formazione suscettibile di consentire, eventualmente, passi ulteriori che affrontino, con la necessaria attenzione, anche il nodo dell'abolizione del valore legale, che resta un obiettivo sullo sfondo. Se si vuole gradualmente eliminare questa concrezione di norme (che io definisco sedimentazione preindustriale), che per molti aspetti ha appiattito il sistema universitario, dobbiamo agire su più fronti, non solo su quello della normativa universitaria, ma anche sulle leggi che disciplinano l'organizzazione e l'accesso alle pubbliche amministrazioni, cioè il modo di fare i concorsi o di effettuare selezioni nella pubblica amministrazione, sui bandi che esse emanano, sulle modalità con le quali si svolgono i concorsi e sull'operato degli organismi professionali per l'accesso ai quali è previsto dalla Costituzione l'esame di Stato. È questa un'altra tematica di grande rilievo che rischia di essere totalmente spiazzata dalle nuove tecnologie, dalla globalizzazione e dai nuovi sistemi d'informazione *information and communication technology* (ICT): pensiamo tutti a cosa può significare fare ricerca scientifica nell'era di Internet.

Il percorso delineato con la riforma dell'università promossa dal ministro Gelmini appare, quindi, in grado di determinare un sistema coerente d'incentivi per la competizione anche a livello universitario, con l'effetto di spingere le università a impegnarsi nella predisposizione di un'offerta formativa di qualità in grado di attrarre gli studenti. Mi riferisco alla concorrenza tra università, che quindi supera lo specifico del prodotto omologo, ma concorre, pur fornendo lo stesso prodotto, a differenziarlo in termini di credibilità, reputazione e qualità. Ciò è possibile solo se le università assumono come obiettivo di lungo termine quello di migliorare la co-

siddetta reputazione formativa che, in altri termini, diventa per i loro futuri laureati un «titolo» spendibile sul mercato del lavoro, cioè un valore aggiunto, al di là di quello formale, che tutti noi sappiamo esistere (sarebbe stupido al riguardo fingere), per cui una laurea in una università non equivale a quella conseguita in un'altra. Questa ipocrisia esiste solo a fini pubblici; certamente il mercato privato questa ipocrisia non l'ha più e forse non la ha mai avuta. In pratica, a essere determinante non è più solamente il percorso di studi prescelto e il risultato in termini di votazione finale, che comunque è importante per avere una prima definizione (una persona è architetto, è medico, è ingegnere, è matematico, eccetera); una perimetrazione serve comunque, ma semplicemente come definizione, non certamente per certificare la qualità di quanto sta entro il perimetro. Mi riferisco soprattutto alla reputazione, sotto il profilo della qualità dell'offerta formativa e della capacità di preparare laureati di eccellenza.

Concludendo, non posso non osservare che la questione è meritevole di essere ulteriormente approfondita e a tal fine sono disponibile ad avviare un confronto tra gli uffici del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quelli del Dipartimento della funzione pubblica proprio per trasferire le esperienze, soprattutto in termini di modalità concorsuali, su cui stiamo riflettendo molto proprio al fine di collegare questi approcci differenti che ancora distinguono il mercato del lavoro privato da quello pubblico.

Mi sarebbe piaciuto continuare ancora, perché la materia mi emoziona e mi appassiona e per questo vi ringrazio di avermi fatto ritrovare antichi schemi e procedure mentali da vecchio professore.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua comunicazione. Diamo ora spazio a eventuali richieste di chiarimento da parte dei commissari qui presenti.

ASCIUTTI (*PdL*). L'odierna audizione è particolarmente importante, perché indubbiamente il valore legale del titolo di studio riguarda soprattutto la funzione pubblica. La presenza quest'oggi del ministro Brunetta, responsabile di questo settore, rende quindi i nostri lavori molto interessanti.

Noi tutti siamo consapevoli che la riforma Gelmini è stata varata anche perché tesa all'accreditamento dei titoli e delle università. Del resto il mercato e il settore privato da sempre tendono a questo obiettivo, lo ha sottolineato anche il Ministro ed io sono perfettamente d'accordo.

La domanda che intendo porre è la seguente. È fuor di dubbio che per i concorsi pubblici si richiede il titolo di studio necessario per la tipologia di funzione per cui il concorso stesso è stato bandito e si fissano anche dei requisiti, quali, ad esempio, l'età. Che cosa cambierebbe per la pubblica amministrazione se non ci fosse più il valore legale del titolo di studio (mi riferisco al diploma di maturità ed a quello di laurea) e a quel punto si dovesse prendere in considerazione solo il livello di scola-

rizzazione raggiunto dal candidato? Forse, in tal caso, la pubblica amministrazione sarebbe costretta a verificare non più il titolo ma la qualità dell'esame che ha portato al conseguimento di quel titolo. Attualmente, infatti, si richiede il possesso di un titolo di studio e il superamento di prove scritte ed orali, oppure solo orale; in altri casi si procede all'assunzione senza che abbia avuto luogo un concorso. Questa è una domanda che pongo a me stesso, ma soprattutto al Ministro. Torno a ribadire che, non essendoci più il valore legale del titolo di studio, ci si troverebbe costretti a misurare e verificare la qualità del titolo; è infatti evidente che il possesso del titolo sarà comunque necessario, ad esempio, per certificare che si è un ragioniere o un laureato in economia e commercio oppure, eventualmente, se la laurea è stata conseguita in Italia o all'estero, posto che anche la pubblica amministrazione è interessata alla qualità dei suoi dipendenti, condizione necessaria per crescere e rendere virtuoso il servizio reso ai cittadini.

RUSCONI (PD). Penso che il Ministro abbia affrontato alcuni temi che corrispondono poi a quelli in ragione dei quali la mia parte politica aveva manifestato la propria contrarietà all'avvio della presente indagine conoscitiva. Infatti, non esistendo una proposta del Governo o della maggioranza su questa problematica, e stante la difficoltà di raggiungere un obiettivo concreto, non ravvisavamo e non ravvisiamo la necessità di affrontare nell'immediato questi temi. In questo momento, più che il valore legale del diploma di laurea, a noi interessa il valore reale del titolo di studio.

Lei, signor Ministro, riferendosi ai concorsi pubblici – il settore privato, infatti, ha un suo percorso molto funzionale – ha sottolineato che se non si arriva ad una certificazione chiara, il rischio è la gestione del caos. Oltre a quel rischio, lei non vede l'eventualità che si ponga anche un altro problema tipicamente italiano? Occorre infatti considerare che in Italia il percorso pubblico è accidentato: penso, ad esempio, alla scuola, dove sussiste il problema del precariato, ma penso anche alla necessità di fare in modo che chi dimostra di essere bravo possa diventare docente di ruolo a 25 anni, così come penso al diploma di laurea in medicina che prevede i corsi di laurea specialistica e il successivo inserimento in graduatorie. In Italia prima di arrivare a sostenere le prove di concorso occorre effettuare tutta una serie di percorsi di studio che fa sì che l'accesso ad una determinata professione avvenga ad un'età in cui in altri Paesi si è già diventati primario di ospedale o professore ordinario in università. È per questo che mi sono prima soffermato sull'importanza di affrontare il problema del valore reale del titolo piuttosto che quello del valore legale: in altri Paesi, infatti, magari non c'è il valore legale, ma sussiste una differenza a prescindere, a seconda delle università in cui ci si laurea. Come direbbe Totò, «a prescindere» si sa già dove si andrà a finire.

La questione quindi diventa un'altra ed è quella di definire, anche per l'accesso nella pubblica amministrazione, percorsi più agili e che, anche con riferimento a persone in età ancora giovane, premiano il merito invece



che la fatica del resistere, oppure le potenzialità economiche della famiglia che riesce a mantenere il proprio figlio fino ai 30 anni e anche oltre.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. Cercherò ora di rispondere ai quesiti che sono stati posti, senza seguire un preciso ordine. Nel merito tengo in primo luogo a precisare che ci stiamo riferendo quasi esclusivamente al valore legale e ai sistemi di accesso e di selezione nel settore pubblico. Semplificando possiamo innanzitutto dire che nel mercato ci sono forze, azioni e reazioni, stigmatizzazioni, costi, premi e punizioni che funzionano e trovano da soli un equilibrio (le cose non sono esattamente in questi termini, ma per ragioni di chiarezza ipotizziamo che lo siano).

Vi riporto una recente esperienza: mi riferisco a due concorsi che il Ministero ha organizzato a due livelli diversi e in due ambiti totalmente differenti. Il primo è un concorso per 500 dipendenti del Comune di Napoli, richiesto dall'allora sindaco Rosa Russo Iervolino a una struttura del mio Dicastero, il Formez, che ha al proprio interno un modello internazionale di selezione. Va detto, sia pure con il dovuto rispetto, che fare un concorso pubblico a Napoli è cosa ardua. In tal caso abbiamo ricevuto le domande *on line* e abbiamo utilizzato tutti gli strumenti nuovi dell'*information and communication technology*. L'intero concorso si è svolto senza produzione di documentazione cartacea: sono giunte 115.000 domande per 500 posti. In meno di un anno si è svolto il concorso e sono stati proclamati i vincitori, che oggi sono già assunti e in formazione. Il concorso, salvo prova contraria, è stato totalmente blindato dal punto di vista dell'antica prassi delle raccomandazioni, che peraltro è una prassi universale.

Tra l'altro, il concorso, nei vari momenti selettivi, ha prodotto delle gaussiane strepitose per le varie categorie e tipologie di lavoratori. Le gaussiane sono delle curve che, in questo caso, stabiliscono la distribuzione dei risultati alle risposte a *quiz* e *test*, in relazione ai candidati per ogni singola tipologia di lavoro (vigili urbani, assistenti sociali e quant'altro). Si tratta di gaussiane perfette e assolutamente *standard* per cui solo il 2 per cento dei candidati di un insieme omologo rispondeva esattamente a tutte le domande; solo tra il 3 e il 6 per cento rispondeva con uno, due o tre errori. La curva che ne è derivata era perfetta e tale da chiudere con due o tre errori, sulla base del numero previsto che consentiva di effettuare poi le prove successive. Ciò significa che ormai la tecnica di selezione attraverso sistemi automatici – poco disponibili alla manipolazione – è assolutamente affidabile e consente, anche rispetto ad universi caotici (ricordo che le domande sono state 115.000) di stabilire selezioni di qualità, tra l'altro con delle valutazioni *ex post* sui titoli di studio dei concorrenti e sulle loro *performance* strepitose e spaventose. In sostanza si forma immediatamente un *ranking* che misura, non tanto l'intelligenza dei candidati, quanto la qualità dei percorsi formativi da loro seguiti. Non vi dico le tipologie, che potete immaginare, delle migliori *performance* dei titoli formativi dei candidati; mi limito soltanto a segnalare

che le peggiori prestazioni si sono riscontrate, per esempio, nell'area degli assistenti sociali e questo ci induce a riflettere, perché considerando su quale ambito si registrano le peggiori *performance* formative, quindi di risultato, ci rendiamo conto di quanto sia insufficiente il nostro investimento in capitale umano a fronte invece di una professione fondamentale e delicatissima. Questo ci dà la misurazione delle tecnologie della selezione, che oggi sono molto progredite.

Il secondo concorso di cui mi sono occupato era un corso-concorso nella Scuola superiore della pubblica amministrazione per dirigenti di seconda fascia; si trattava cioè di tutt'altro livello rispetto al precedente concorso, che era per dipendenti comunali di livello impiegatizio; in questo caso si trattava di un concorso per la seconda fascia della dirigenza pubblica con uno stipendio di 80-100.000 euro, laddove l'altro profilo prevede uno stipendio di 20-30.000 euro. Ci sono pervenute 56.000 domande per una selezione che prevedeva 400 posizioni per gli orali, 146 posizioni dopo gli orali e 110 vincitori finalizzati alla frequenza del corso-concorso per un livello apicale (chi conosce queste realtà sa come funziona il corso-concorso). Ai *test* si sono presentati effettivamente 15.000 candidati e già il fatto che in genere si presenta la domanda e poi si valuta se presentarsi o meno costituisce un indicatore della caoticità del sistema. Si è proceduto ad una segmentazione in gruppi da 500-800 persone e si sono avute anche in questo caso gaussiane perfette. Abbiamo selezionato 400 dei 56.000 concorrenti che presentavano i titoli di studio più vari e ora sono in corso le prove scritte e orali. Abbiamo riscontrato, per esempio, un errore: il fatto cioè di avere un universo enorme di partecipanti – sempre *on line* – ma una percentuale molto più bassa di concorrenti effettivi. Anche questo comporta problemi di gestione e di costi, laddove invece il sistema dei *quiz* ha funzionato in maniera straordinaria.

Vi ho raccontato queste due esperienze, perché, sempre fino a prova contraria, abbiamo eliminato le pratiche devianti, aberranti, i comportamenti opportunistici, cioè le raccomandazioni, che tuttavia, stanti le premesse, si sono prodotte in termini molto limitati. Personalmente ne ho ricevute tre da Napoli, a cui ho risposto con un sorriso; in occasione dell'altro concorso non ne ho ricevuta neanche una, anche perché se il percorso non è fertile per la raccomandazione, visto che tutto il sistema è blindato, non c'è mercato. Sto generalizzando questo sistema per la centralizzazione dei concorsi in tutta la pubblica amministrazione ed ho elaborato un programma chiamato «Vinca il migliore», che fornisce la cassetta degli attrezzi per fare concorsi di questo tipo in tutta la pubblica amministrazione.

Queste due esperienze ci hanno portato a capire che il titolo di studio, o meglio il valore legale del titolo di studio, non serve a niente; conta molto di più la chiarezza della domanda, cioè quale tipologia di candidati si ricerca e soprattutto l'efficienza, la credibilità della selezione, in maniera tale che l'offerta conosca fin da subito la credibilità della domanda per evitare un eccesso di offerta, che produce solo inutili costi. Basti pensare che a Napoli ci siamo dovuti organizzare per 115.000 domande, men-

tre poi si sono presentati un numero di candidati di gran lunga inferiore e lo stesso è accaduto a Roma dove erano state presentate 56.000 domande.

Tutto questo ci ha indotto a riflettere proprio sulla tipologia dei bandi di concorso e sulla *partnership* tra la domanda, che viene dalla pubblica amministrazione, e i luoghi della formazione; ci siamo cioè chiesti se i luoghi della formazione, vale a dire le università e non solo, debbano essere strutturati funzionalmente agli esiti finali e non in base a un ragionamento in base al quale si fa della formazione in astratto perché ci sono i concorsi più vari e i due momenti sono totalmente scollegati tra loro. Occorre infatti considerare che i costi dell'attuale sistema sono enormi; si sprecano tantissime energie e il risultato probabilmente è che non c'è un incastro ottimale.

A fronte di una mia domanda, gli organizzatori del corso-concorso per seconda fascia mi hanno riferito che le domande arrivate dall'estero erano pochissime e quelle provenienti da fuori Roma poche. Ciò accade perché spesso i bacini di affluenza sono troppo parziali; ancorché l'informazione sia stata molto diffusa, c'è un mercato non ancora trasparente, quindi è molto più importante informare i luoghi di formazione a livello globale, al di là della cittadinanza italiana, per avere un *mix* di partecipazione maschile-femminile, Nord-Sud, centro-periferia, città-campagna, soprattutto per quanto riguarda determinate funzioni. Questo discorso non vale tanto per il vigile a Napoli, per cui una certa contiguità è ovvia, ma per una professione come quella di dirigente di seconda fascia dello Stato, che dovrebbe avere un bacino di afferenza maggiore possibile. Quando mi sono informato e ho visto che le domande dall'estero si contavano sulle dita di due mani mi sono posto qualche quesito in più. Evidentemente non c'è appetibilità o non c'è attrazione per un posto di lavoro sicuro e appetibile, pagato sui 100.000 euro annui, cui attualmente un giovane preparato può accedere a 27 o 28 anni per poi passare magari alla prima fascia dopo 4, 5 anni.

Tutti questi elementi che ho posto sul tavolo, a partire da un'esperienza straordinariamente felice in entrambi i casi, mi portano a ritenere che il valore legale del titolo di studio sia una delle componenti assolutamente meno rilevanti di questo processo, se non in termini di stigmatizzazione negativa.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Senza il titolo di studio, però, non c'è possibilità di accesso.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. Il problema è trovare un succedaneo all'etichetta, ma non certamente come momento preselettivo o di accreditamento. Ripeto, bisognerebbe andare a vedere i concorsi o le selezioni effettuate dall'ONU o dalle organizzazioni internazionali su base globale, anche in quel caso su mercati non sempre totalmente trasparenti, come sappiamo benissimo.

Questo è un tema di straordinaria importanza per la nostra società. Non a caso, ho dedicato una parte importante della mia azione ai concorsi,

affinché questi siano puliti, ma anche per fare in modo che vincano i migliori. Un concorso, infatti, può essere pulito, ma può non vincere il migliore, magari perché quel concorso è stato bandito ad agosto ed espletato a settembre e quindi vi hanno partecipato in pochi e, nonostante i candidati siano tutte persone per bene, in ragione del bacino di afferenza molto limitato, i titoli e le qualità sono molto limitate. Sotto questo profilo il nostro Paese ha invece bisogno di altro ed anche di stili diversi.

La cosa più divertente che vi racconto non riguarda tanto il corso-concorso per dirigenti di seconda fascia, quanto la situazione che si è registrata a Napoli: onore e emerito a Rosa Russo Iervolino, che lo ha bandito, e a chi l'ha gestito. Nessuno ha parlato di questo evento, che è forse uno dei più importanti e positivi – straordinariamente positivi – registrati nel Sud in questi ultimi anni. Eppure, ripeto, nessuno ne ha parlato, il che vuol dire che siamo disabituati a valutare quello che di buono la nostra società produce. A parte l'intervento del sottoscritto, il prodotto è collettivo, frutto, tra l'altro, dell'azione di un'amministrazione comunale di segno diverso da quello del Ministero che lo ha organizzato. L'intelligenza del Paese e anche quella locale non si è accorta che a Napoli si è svolto un concorso con 500 assunzioni, pulito e fatto bene, che ha consentito la selezione dei migliori e che si è svolto nell'arco di un anno. Ogni volta ne parlo e lancio questo grido di dolore, ma non succede nulla. Mi aspetto sempre che un giornalista come Panebianco o Galli della Loggia racconti che a Napoli è successa una cosa bella. Tra l'altro, l'iniziativa è stata *bi-partisan*, in quanto riconducibile alla nostra amica Iervolino e al famigerato Brunetta (o alla famigerata Iervolino e al famigerato Brunetta, come dir si voglia), che hanno prodotto insieme un risultato di questo tipo. Ripeto: nessuno se ne è accorto.

Quindi, se mi è consentito vorrei invitarvi ad andare avanti su questa strada, con coraggio e leggerezza, perché abbiamo bisogno di rompere gli schemi.

PITTONI (*LNP*). Periodicamente in Parlamento qualcuno interviene – sia a destra che e a sinistra – auspicando l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Credo che in concreto in Italia, almeno in questo momento, questa eventualità sia fantascienza.

Muovendo però proprio da quanto lei ha detto, signor Ministro, si può avviare una sorta di marcia di avvicinamento, che rientra in un meccanismo che sto mettendo a punto e su cui mi confronterò anche con i colleghi della maggioranza, per quanto riguarda i prossimi concorsi per l'assunzione di insegnanti (ricordo che dal 2007 è previsto che si riformi il sistema di reclutamento). Ciò che prevedo sono una serie di aree professionali, che potrebbero corrispondere alle attuali Regioni, nelle quali scegliere liberamente di posizionarsi: si tratterebbe di albi regionali, collegati – quindi – a concorsi regionali. Ripeto, ognuno potrebbe scegliere liberamente la Regione in cui posizionarsi ma, da quel momento, la procedura comunque uguale per tutti sarebbe in mano alla struttura locale. Quanto al punteggio, una minima percentuale – un quinto del punteggio di base – si

rifarebbe ai titoli, mentre la restante parte a prove di valutazione approfondite a parità di condizione tra chi decide di iscriversi a un determinato albo. Credo che questo sistema si avvicini alle modalità di cui abbiamo appena parlato. In questo modo, avremmo un minimo di omogeneità almeno a livello di aree professionali. In Italia, infatti, il problema è quello della grandissima disomogeneità che si riscontra a livello culturale, che comporta anche disomogeneità di valutazione.

Ne ho parlato a lungo con il dottor Piero Cipollone, presidente uscente dell'INVALSI, il quale ha osservato che anche a fronte del miglior sistema di valutazione del mondo, essendo questo gestito da esseri umani, la valutazione è comunque destinata a differenziarsi da zona a zona. Sarebbe quindi importante riuscire ad avviare un sistema che riduca ai minimi termini il punteggio acquisito attraverso i titoli di studio, offrendo invece una valutazione che, almeno a livello di area o macroarea, garantisca un minimo di omogeneità. Credo che in questo modo riusciremmo quanto meno ad avvicinarci al risultato, considerate le difficoltà di puntare direttamente all'abolizione del valore legale del titolo di studio.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Ministro, intendo fare solo una considerazione e non una domanda, sperando che lei possa tornare in questa sede, perché oggi con la sua presenza ha dimostrato di gradire il dialogo con il Parlamento; tra l'altro, la comprendo perché tutti gli insegnanti amano, in qualche maniera, riprendere questa loro funzione di docenti.

Lei ha ricordato le gaussiane relative ai due concorsi cui ha accennato. Il mio sogno è quello di avere delle gaussiane per l'accesso alle facoltà di medicina affinché un *test* nazionale unico e unitario fornisca una graduatoria nazionale. Diversamente, infatti, ci troveremmo davanti al contrario del teorema di Gauss, nel senso che il trentesimo candidato ammesso a Napoli potrebbe essere peggiore del trecentesimo ammesso a Milano, laddove il Sistema sanitario ha bisogno di medici selezionati per attitudine e scelta e selettivamente orientati.

In secondo luogo, se il sapere è il fondamento in virtù del quale non si avrà più in futuro la necessità della certificazione legale, affinché la capacità, la qualità e la professionalità siano misurate nei fatti, credo allora che sia fondamentale che lei, signor Ministro, dedichi molta attenzione al prossimo concorso per dirigenti scolastici. Si tratta infatti di un concorso importantissimo e, per quanto possa essere svolto velocemente con l'adozione del sistema *on line*, per il suo espletamento richiederà comunque del tempo. Cominceremo l'anno scolastico con 2.000 presidi in meno, continuando così a far svolgere ai vice presidi le funzioni di preside. Si tratta, però, di tenere a bada complessi istituti, che a volte contano anche 1.000 studenti (ossia un numero di persone più elevato di quello dei residenti di alcuni piccoli Comuni italiani) ed inoltre sappiamo che i vice presidi non saranno più esonerati dall'insegnamento. Signor Ministro, la invito a valutare la possibilità di rendere questo passaggio un po' più *soft*, magari prevedendo che i presidi che hanno 65 anni rimangano in servizio fino a

quando il concorso non sarà espletato. Credo che se il concorso verrà svolto con questo spirito i risultati finali saranno migliori di quelli ottenuti in passato.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. Intervengo per darvi un'altra informazione. Faccio presente che, nello stesso periodo in cui si è svolto il concorso a Napoli, è partito un altro concorso in un importante Comune italiano, con modalità tradizionali e non *on line*. In questo secondo concorso le buste sono state collocate dentro dei grandi contenitori e sono ancora tutte lì, mentre a Napoli i 500 vincitori sono già stati assunti. Dico questo per farvi capire che cosa significhi in concreto utilizzare il sistema dell'*information and communication technology* e quanto esso sia determinante. Potete immaginare quale è l'altro Comune che ha bandito il concorso; posso dire che si tratta di un Comune importante, forse il più importante d'Italia. Ripeto, i due concorsi sono partiti nello stesso momento, ma in uno le buste non sono ancora state aperte. Questi sono i risultati determinati dal ricorso al sistema *on line* e della posta elettronica certificata! Cambia tutto, cambia il mondo! Anche perché se si sceglie di effettuare un concorso con procedure *on line* non si possono poi non fare i *test* elettronici e in tal caso anche la valutazione sarà elettronica. Il risultato, quindi, si ottiene immediatamente proprio perché gli esiti dei *test* selettivi avviene alla consegna, grazie all'utilizzo del lettore ottico.

Ripeto, se si adottano queste modalità la situazione cambia completamente. Purtroppo, l'adozione di queste procedure nel nostro Paese è solo una questione di mentalità, un fatto culturale in direzione del quale auspico un forte consenso *bipartisan*. Insisto nel dire che l'introduzione dell'ICT, della posta elettronica certificata e delle procedure *on line* farà la differenza.

Mi piacerebbe continuare nella mia esposizione, ma per ragioni di tempo non mi è possibile; ribadisco comunque la mia disponibilità a tornare in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'interessantissima comunicazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*



